



Heteroglossia n. 15

Percezione ed esperienza del confine

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 15

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Laetitia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Laetitia Zanier (Università di Macerata).

ISSN: 2037-7037

isbn 978-88-6056-504-4

Prima edizione: dicembre 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 7 Hans-Georg Grüning
Introduzione

Parte prima Confini territoriali e geopolitici

- Simona Epasto
17 Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?
Mathilde Anquetil
39 Perceptions de la frontière franco-italienne: passoire, passeurs et laissez-passer, perspectives croisées

Parte seconda Confini politici

- Ronald Car
95 L’utopia dell’“orizzonte chiuso”: progetti per il riconfinamento dell’*homo urbanus* nella Repubblica di Weimar
Natazia Mattucci
121 Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero
Gianluca Vagnarelli
145 Foucault e i confini del governo: la governamentalità

Parte terza Confini sociali

- Alessandra Keller-Gerber
167 Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles. Le récit d’établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l’université bilingue de Fribourg en Suisse

- Isabella Crespi, Claudia Santoni, Maria Letizia Zanier
 181 Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy
- Parte quarta
 Confini letterari
- Marcello Verdenelli
 211 Per una identità culturale del confine
- Sara Bonfili
 225 Il “bassomondo” di Cavazzoni e il “silenzio” dell’aldilà di Benati: quando il confine non c’è, e si racconta
- Antonella Gargano
 239 Soglie
- Anna Maria Carpi
 251 I confini dell’immaginazione. Il caso del Guiscardo di Kleist
- Graciela N. Ricci
 257 “Il Congresso del Mondo”: i confini paradossali di Jorge L. Borges
- Sigurd Paul Scheichl
 283 Pierre Kretz’ *Le gardien des âmes* - Roman einer Grenzregion
- Hans-Günther Schwarz
 301 „Diabolische und verderbliche Enthemmung“: „aufgehobene Grenzen“ in Thomas Manns *Doktor Faustus*
- Maria Paola Scialdone
 315 L’estetica del confine nell’opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di *Effi Briest* tra medium letterario e filmico
- Giampaolo Vincenzi
 343 L’esperienza del confine nel “primo” Girondo
- Giorgio Cipolletta
 361 Translingua. *La gelosia delle lingue* polifoniche di Adrian Bravi
- 389 Abstract

Abstracts del Simposio, in ordine alfabetico, redatti dai rispettivi relatori

Mathilde Anquetil, *Perceptions de la frontière franco-italienne: passoire, passeurs et laisser-passer, perspectives croisées*

L'article entend contribuer à la réflexion sur la perception de la frontière en se penchant sur le cas particulier de la frontière franco-italienne, à partir d'une analyse des pratiques sociales et des représentations croisées à travers l'observation d'extraits significatifs de la presse, la législation, les productions culturelles, la muséographie, la littérature. On y repère des traces de mentalités différentes héritières d'un passé dissymétrique par rapport aux flux migratoires qui réactualisent les malentendus assoupis entre cousins cis- et transalpins.

L'articolo intende contribuire alla riflessione sulla percezione del confine, focalizzando sul caso particolare della frontiera italo-francese, a partire dall'analisi delle pratiche sociali e delle rappresentazioni incrociate, attraverso l'osservazione di estratti della stampa, della legislazione, delle produzioni culturali, della museografia, della letteratura. Vi si leggono tracce di mentalità diverse, ereditate da un passato asimmetrico rispetto ai flussi migratori, i quali riattualizzano i malintesi assopiti tra cugini trans- e cisalpini.

Sara Bonfili, *Il "bassomondo" di Cavazzoni e il "silenzio" dell'aldilà di Benati: quando il confine non c'è, e si racconta*

Questo articolo vuole affrontare il tema dell'assenza di confini nell'opera di due scrittori contemporanei italiani: Ermanno Cavazzoni e Daniele Benati. Possono esservi confini geografici, politici, metaforici, linguistici e così via, ma di questi due interessanti casi vorremmo sottolineare la scomparsa di quei confini importanti che tradizionalmente contribuiscono alla comprensione di un testo narrativo, come le differenze tra i livelli diegetici, tra i tempi e le ambientazioni della storia, e tra gli stili di scrittura: in queste opere di fiction il lettore può imbattersi in un tono tradizionale e carnevalesco, che sortisce effetti comici. Così, scopriremo l'abilità di Benati e Cavazzoni di esprimere addirittura l'inenarrabile: la scomparsa del confine tra la vita e la morte.

This article is about the narration of the absence of borders in the works of two contemporary Italian writers: Ermanno Cavazzoni and Daniele Benati. Borders can be geographical, political, metaphorical, linguistic, and so on, but in that two brilliant cases we would like to focus on the disappearance of some important borders that contribute to the traditional comprehension of a narrative text, such as the borders between diegetic levels, between different times and settings of the plot and different styles of writing; in that fictions readers often encounter traditional and carnivalesque languages, with comical effects. So, we will discover Benati and Cavazzoni's ability even to express the unspeakable: the vanishing of borders between life and death.

Ronald Car, *L'utopia dell'“orizzonte chiuso”: progetti per il riconfinamento dell'homo urbanus nella Repubblica di Weimar*

Nella Repubblica di Weimar lo spirito dell'urbanità e dell'emancipazione individuale tendeva a soppiantare la gerarchia tradizionale delle comunità di villaggio. Per reazione, l'urbanizzazione era condannata dal movimento völkisch e antisemita come una grave patologia sociale: una “tomba della razza”. La condizione esistenziale dell'homo urbanus che, sconfinando i limiti spaziali del villaggio si era emancipato dai vincoli dell'Ancien Régime, costituiva il punto centrale per le riflessioni degli esponenti della sociologia della comunità. La “fuga dalla libertà” dello spazio aperto della metropoli si poneva alla base di istanze volte a reintrodurre i meccanismi di controllo sociale che vigevano nei villaggi. Sotto questa luce va letto il progetto dei “vicinati politici” di Artur Mahraun, capo di una delle maggiori organizzazioni paramilitari giovanili di Weimar, il Jungdeutscher Orden, e del suo delfino e futuro ideologo del diritto comunitario nazista, Reinhard Höhn. Per contro, gli urbanisti della Neues Bauen legati alla SPD cercavano di infondere alla città un nuovo spirito repubblicano fondando i grandi insediamenti pensati come “nuove comunità”.

In Weimar Republic the spirit of urbanity and individual emancipation tended to supplant the traditional hierarchy of the village communities. In reaction, the urbanization was condemned by the völkisch anti-Semitic movement as a serious social pathology: a “tomb of the race”. The existential condition of Homo Urbanus who trespassed the spatial limits of the village and was thus liberated from the constraints of Ancien Regime, was the central point for the reflections of the exponents of sociology of community. The “escape from freedom” of the open space of the city instigated the plans for the reintroduction of the mechanisms of social control that existed in the villages. Such was the nature of the “political neighbourhoods” project, proposed by Artur Mahraun, head of one of the largest paramilitary youth organizations in Weimar Republic,

the Jungdeutscher Orden, and its dolphin and future ideologue of Nazi Community law, Reinhard Höhn. By contrast, the planners of the Neues Bauen related to the SPD sought to infuse the city a new republican spirit by founding the large settlements designed as “new communities”.

Anna Maria Carpi, *I confini dell'immaginazione. Il caso del Guiscardo di Kleist*

Im Oktober 1803 verbrennt Kleist den begonnenen Guiscard und geht zu Fuss von Berlin nach Boulogne, um sich den Franzosen anzuschließen, die den Angriff auf England vorbereiten. Der Guiscard, den wir kennen, stammt aus dem Jahr 1808 und ist immerhin Fragment geblieben. Warum konnte er diese Tragödie, die er als sein Masterprojekt betrachtete, nicht zu Ende schreiben? Eine zu mächtige Identifikation mit seinem Helden? Seine grossartige Erfindung, dass der Herzog der Normannen selber pestkrank ist wie seine Leute aber sich gesundstellen muss, legt ihn lahm. Ob die Pest das moderne „mal de vivre“ ist, wofür keine der damals kursierenden Bühnenlösungen denkbar war?

Nell'ottobre del 1803, Kleist dà alle fiamme l'incompiuto Guiscard e si reca a piedi da Berlino a Boulogne per unirsi ai Francesi che preparano lo sbarco in Inghilterra. Il Guiscard che conosciamo, era datato all'anno 1808 ma era comunque rimasto come “Frammento”. Perché non poté portare a compimento questa tragedia che lui stesso considerava come il suo “Progetto Maestro”? Un'identificazione troppo potente con il suo eroe? La sua geniale intuizione, che metteva in scena un Duca dei Normanni, lui-stesso contagiato dalla peste come la sua gente ma che si deve mostrare come sano, lo paralizza. E se fosse la peste il moderno “mal de vivre”, per il quale nessun scioglimento finale era pensabile nella drammaturgia dell'epoca?

Giorgio Cipolletta, *Translingua. La gelosia delle lingue polifoniche di Adrian Bravi*

Che cosa accade in noi quando ci troviamo a dover fare in conti con una lingua diversa da quella materna? Che cosa accade in un autore quando decide di abbandonare la sua lingua per scrivere in una diversa dalla propria? Che cosa si perde in questo passaggio e che cosa si acquista? E poi, perché si lascia una lingua per adottarne un'altra? Adrian Bravi, attraverso il suo ultimo lavoro narrativo *La Gelosia delle lingue* (eum, edizioni università di Macerata 2017) recupera la figura della distanza, una distanza interiore, riuscendo persino a scindere la propria storia fatta di ricordi e grafie: un processo di transizione (di rinascita) da una lingua all'altra. Adrian Bravi “scioglie le lingue” in maniera polifonica, mutante, a volte ci lascia perfino un amorevole amaro in bocca, ma allo stesso tempo ci mostra la consapevolezza di una contemporaneità in

continua transizione, migrante e mutevole. La lingua di Bravi diviene sincretica, si trasforma (non perdendo però il suo mater), si ibrida, interpretando una realtà delicata e critica con un messaggio di speranza verso l'apertura, lo scambio dialogante e mutante della/delle lingue transitanti (translingue).

What happens inside when we deal with a different tongue from mother tongue? What happens in an author when he decided to abandon his tongue for write in a different our language. What do we lose and what do we achieve in this transition? And than, why we leave a tongue for adopt an other? Adrian Bravi with his the last narrative work *La gelosia delle Lingue* (eum, edizioni università di Macerata, 2017) recovers the figure of distance, an internal distance, succeeding to separated the our history made by memories and handwriting. This transition process (re-birth) from a tongue to other. Adrian Bravi “melts” the tongues in polyphonic, mutant way. He leave us, even, an painful loving in our mouth, but at the same time, he show us the awareness of a variable and migrant contemporaneity in continuous transition. Bravi’s tongue becomes syncretic, transforming itself (don’t lose his mater), hybrid itself, interpreting a sensitive and critical reality with a message of hope towards the openness, the communicative and mutant of passages tongue/s (transtongues).

Simona Epasto, *Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?*

In the context of the traditional characteristics of the State-Nation, as well as categorized by Political Geography, Israel has unique characteristics in the global panorama. In fact, the ethnic, demographic and geographic peculiarities are accompanied by the vocation of a State which politically, geopolitically and culturally, is situated on the “border” between East and West. To this is added the indeterminacy of its geographical boundaries, which many perceive as a synonym of uncertainty and as a cause of isolation.

The aim of this paper is to highlight how the indeterminateness of geographical, ideological, political and geopolitical borders, far from being a weakness or even a possible cause of the end of the Jewish State, is the true strength of the only democracy existing in the Middle East.

Nell’ambito delle tradizionali caratteristiche dello Stato-Nazione, così come categorizzate dalla Geografia Politica, Israele presenta caratteristiche uniche nel panorama globale. Alle peculiarità etniche, demografiche e geografiche, si affianca, infatti, la vocazione di uno Stato che sotto il profilo politico, geopolitico e culturale, si trova al “confine” tra Occidente ed Oriente. A ciò si aggiunge l’indeterminatezza dei suoi confini geografici, da molti vista come sinonimo di incertezza e causa di isolamento.

Lo scopo di questo lavoro è quello di evidenziare come l’indeterminatezza dei confini geografici, ideologici, politici e geopolitici, lungi dall’essere una

debolezza o addirittura una possibile causa della fine dello Stato ebraico, è la vera forza della sola democrazia esistente in Medio Oriente.

Antonella Gargano, *Soglie*

Il contributo prende in esame il confine – e il suo transito – nella interpretazione che ne offrono gli scrittori (da Emine Sevgi Özdamar a Monika Maron, da Reiner Kunze a Annett Gröschner) da una duplice prospettiva. Da un lato il punto di vista è quello eccentrico di figure particolari come gli animali e la loro percezione del confine. Dall'altro a interessare non è tanto quello che di diverso, di 'altro' può presentare lo sguardo sul confine, non tanto quindi i segni diversi che caratterizzano l'una parte rispetto all'altra, quanto piuttosto proprio la condizione (disorientante) della loro contiguità.

Der Beitrag befasst sich mit dem Thema Grenze – und deren Übergang – in der Interpretation von Schriftstellern wie Emine Sevgi Özdamar und Monika Maron, Reiner Kunze und Annett Gröschner und behandelt es aus einer doppelten Perspektive. Neben einem exzentrischen Blickwinkel, der die Tiere und ihre Wahrnehmung der Grenze in den Mittelpunkt rückt, fokussiert die Analyse nicht so sehr die Andersartigkeit einer Seite im Vergleich zur anderen, sondern vielmehr gerade die (verwirrende) Bedingung ihrer angrenzenden Lage.

Alessandra Keller-Gerber, *Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles. Le récit d'établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l'université bilingue de Fribourg en Suisse*

Depuis sa fondation en 1889, l'Université de Fribourg a accueilli des intellectuels étrangers venant autant de pays voisins (la France ou l'Allemagne) que de pays plus exotiques. Mais la Réforme de Bologne a entraîné une modification du visage de l'étudiant étranger en Suisse, et à Fribourg en particulier. Dans une thèse en cours, l'auteur répertorie des discours en circulation sur les migration(s) hautement qualifiée(s) en Suisse afin d'en mesurer l'impact sur les récits de vie de diplômés étrangers en processus d'établissement dans leur ville d'études.

Après avoir exposé ses outils théoriques et méthodologiques, l'auteur exposera sa démarche d'analyse dans le récit de Wiebke, jeune Allemande, venue initialement faire ses études à Fribourg et ayant décidé d'y rester. En s'attelant à la notion de frontière, elle s'interrogera sur le rôle joué par la langue dans l'alternance de camouflages et de dévoilements de soi, que l'expérience de l'installation à l'étranger engendre.

Since its foundation in 1889, intellectuals from all over the world have engaged in scholarly research at the University of Fribourg. The Bologna Reform, however, has changed the face of the foreign student in Switzerland, particularly in Fribourg. In her PhD research, the author examines discourses produced in Switzerland concerning migrants with advanced qualifications in order to assess their impact on autobiographical narratives written by foreign degree holders who decide to settle in the country after graduating from Swiss universities.

In her dissertation, she employs theoretical and methodological tools that enable her to develop an analytical approach through the study of Wiebke's narrative. A young German scholar, Wiebke initially came to Switzerland for a short period of study and ultimately decided to remain in the country after obtaining her degree. Taking into account the notion of frontiers, the author will observe the role played by languages in the alternation of camouflage and of self-unveiling that the experience of immigration generates.

Sin dagli inizi, dall'epoca della sua fondazione nel 1889, l'Università di Friburgo ha accolto gli intellettuali stranieri delle nazioni limitrofe (Francia e Germania) e quelli di paesi più lontani ed esotici. Conseguentemente alla Riforma di Bologna, si è modificata la percezione dello studente straniero in Svizzera, e più in particolare a Friburgo. Nel lavoro di tesi ancora in corso, l'autore studia e classifica i discorsi sulle migrazioni di persone altamente qualificate in Svizzera per misurarne l'impatto sui racconti di vita dei diplomati stranieri che desiderano stabilirsi nella città dei loro studi.

Dopo un'introduzione degli strumenti teorici e metodologici, l'autore analizzerà il racconto di Wiebke, giovane Tedesca che, arrivata in Svizzera per i suoi studi, ha deciso di stabilirsi. Concentrandosi sulla nozione di frontiera, l'autore s'interrogherà sul ruolo della lingua nell'alternanza tra mimetismo e rivelazione del soggetto, intrinseci all'esperienza d'immigrazione.

Natascia Mattucci, *Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero*

L'esperienza e la percezione del confine rappresentano descrizioni che aderiscono quasi alla perfezione alla vita e al pensiero di due grandi protagonisti del secolo scorso come Hannah Arendt e Günther Anders. L'ipotesi di lettura di questo breve contributo è che la più evidente tangenza tra i due pensatori sia la pratica dello sconfinamento come attraversamento degli steccati e delle barriere, certo geografici, ma soprattutto disciplinari. La percezione dei confini si è tradotta per entrambi in un bisogno profondo di comprendere un mondo, divenuto estraneo e inabitabile, per mezzo del libero attraversamento delle discipline. Oltre che nell'andirivieni da ambedue compiuto tra analisi fenomenologica e giornalismo filosofico,

lo sconfinamento appare vistoso nell'impiego delle fonti letterarie. La letteratura ha esercitato una forte capacità attrattiva sui due pensatori: se Anders a tratti veste i panni del critico letterario e persino dello scrittore, oltre che appassionato di musica e arti visive, Arendt colleziona opere letterarie in un museo immaginario che funge da strumento di conoscenza imprescindibile quando si tratta di "comprendere". C'è un legame, in attesa di essere ulteriormente esplorato, tra etica, immaginazione ed espressioni artistiche che Arendt e Anders hanno colto nel tentativo di comprendere i drammi novecenteschi muovendosi con disinvoltura tra confini disciplinari. La loro intuizione apre sentieri di ricerca inediti per ripensare la memoria nell'epoca della sua riproducibilità tecnica che andranno percorsi in futuro.

The experience and the perception of the boundary adhere almost perfectly to the life and thought of two great protagonists of the last century: Hannah Arendt and Günther Anders. The interpretative hypothesis of this short essay is that the practice of 'trespassing', i.e. crossing geographical, but also disciplinary, boundaries and borders, is the more evident connection between the two thinkers. The perception of boundaries produced for Arendt and Anders a profound need to understand a world, which they see as foreign and uninhabitable, by freely crossing diverse disciplines. This practice of crossing boundaries is evident in the use of literary sources, as well as in their coming and going between phenomenological analysis and philosophical journalism. Especially literature has strongly attracted the two thinkers. Anders, passionate about music and visual arts, sometimes played the role of literary critic and even of a writer. Arendt collected literature in an imaginary museum that served as an instrument of knowledge, essential in the case of "understanding". By trying to understand the tragedies of the twentieth century, crossing confidently disciplinary borders, Arendt and Anders have found a connection, to be further explored, between ethics, imagination and artistic expressions. Their intuition opens paths of unedited research to rethink the memory in the age of mechanical reproduction.

Graciela N. Ricci, *"Il Congresso del Mondo": i confini paradossali di Jorge L. Borges*

Nel 1955 Borges aveva pianificato un romanzo che avrebbe avuto come titolo "El Congreso" e che sarebbe stato un compendio della sua opera:

"Deseo igualmente escribir una novela de la que ya ha nacido por lo menos el título: "El Congreso". Sería una novela fantástica, no de fantasmas ni una fantasía científica, sino psicológica. Cuando ya tenía planeado ese libro encontré su primera página no escrita en la primera página de "Viaje de Oriente" de Herman Hesse, lo cual, por supuesto, no me hace desistir de mi proyecto. "El Congreso" – un congreso ideal – comenzaría como una novela y terminaría como un cuento de hadas. Sería un libro en el que estarían

implicados todos los anteriores míos, un libro nuevo, pero que resumiría y sería además la conciliación de todo lo que hasta ahora he escrito”.

Le parole di Borges fanno capire il tipo di narrazione ch'egli aveva in mente perché *Viaggio in Oriente* di Herman Hesse è un romanzo d'iniziazione che racconta il processo che porta il protagonista alla scoperta di una realtà differente dopo un'esperienza mistica di morte e rinascita psicologica. Il romanzo desiderato da Borges divenne in realtà un racconto lungo (*“Il Congresso del Mondo”* in italiano) e fu pubblicato quasi vent'anni dopo (1971) dalla casa editrice Archibrazo (Buenos Aires) e nel 1975 da Emecé (Buenos Aires) nella collezione di racconti *El libro de arena* (1975, it. *Il libro di sabbia*). Ma le parole di Borges furono profetiche e lasciano intravedere il senso fortemente simbolico di un discorso all'apparenza semplice, anche se, come ha ben detto Borges nel Prologo a *El informe de Brodie*: “No me atrevo a afirmar que son sencillos; no hay en la tierra una sola página, una sola palabra, que lo sea, ya que todas postulan el universo, cuyo más notorio atributo es la complejidad.”

Il racconto, che si svolge in modo lineare e presenta delle caratteristiche apparentemente politico-realiste, fu considerato da Borges come uno dei suoi testi più autobiografici, e la sua trama, che si può leggere in realtà come un racconto fantastico o metafinzione, vuole raccontare un'esperienza mistica condivisa che il protagonista avrebbe desiderato avere ma senza successo. Il testo raccoglie la testimonianza di Alejandro Ferri (alter ego di Borges), l'unico sopravvissuto al progetto globale di un congresso universale che avrebbe dovuto rappresentare il mondo. In realtà nasconde – a mio parere – sotto il confine geografico di un fiume che collega tre paesi del Sudamerica, un'esperienza mistica di confine effettivamente vissuta dall'autore (questa sarebbe l'ipotesi che la mia relazione intende sottolineare). Nel discorso s'intrecciano una pluralità di sottotesti dell'opera di Borges (una vera opus magnum borgesiana), come anche dei riferimenti a personaggi amici o conosciuti dall'autore, alcuni dei quali saranno messi in mostra in queste pagine.

In 1955, Borges had planned a novel that had to be a Summary of his complete Works. The title Borges had chosen was: “The Congress”:

“Deseo igualmente escribir una novela de la que ya ha nacido por lo menos el título: *El Congreso*. Sería una novela fantástica, no de fantasmas ni una fantasía científica, sino psicológica. Cuando ya

tenía planeado ese libro encontré su primera página no escrita en la primera página de *Viaje a Oriente*, de Herman Hesse, lo cual, por supuesto, no me hace desistir de mi proyecto.

“*El Congreso*” comenzaría como una novela y terminaría como un cuento de hadas. Sería un libro en el que estarían implicados todos los anteriores míos, un libro nuevo, pero que resumiría, y sería además la conciliación de todo lo que hasta ahora he escrito”.

Borges' words point out the kind of text he had in mind, because Herman Hesse's novel: *The Journey to the East*, is a Bildungsroman that describes the psychological process of transformation experienced by the hero, and the mystical experience of death and renaissance he had as a result of the whole external-internal journey. The novel Borges had in mind in 1955 became indeed a very long tale published after twenty years by Archibrazo editor (Buenos Aires) in 1971, and by Emecé editor (Buenos Aires) in 1975, in a Tale's collection under the name: *El libro de arena* (The Sand Book).

Borges' words were prophetic because "El Congreso" (The Congress) is a very symbolic text which hides a special complex structure under an apparently linear and simple narrative development (in fact, as Borges said in the Prologue to *El informe de Brodie*, there is not a simple word in this Earth because all words postulate the Universe, which most notorious attribute is complexity).

This work analyzes Borges' tale to remark the peculiarities of a text that is not only very much complex but also deeply autobiographical.

Sigurd Paul Scheichl, *Pierre Kretz' Le gardien des âmes Roman einer Grenzregion*

Im Elsass, einem klassischen Grenzland, verschwinden die deutsche Sprache und der elsässische Dialekt; Pierre Kretz (*1950), im Elsass ein bekannter Autor, hat zwar elsässische Theaterstücke geschrieben, seinen Essay über den *Untergang des Elsässischen* (1995) hat er – wie seine (ins Deutsche übersetzten) Romane – auf Französisch verfasst.

Im kürzlich auch dramatisierten *Gardien des âmes* (Strasbourg: La nuée bleue, 2009) geht es um die Geschichte der Region im 20. Jahrhundert, in dem Elsassler in zwei Weltkriegen für Deutschland in Russland kämpfen und fallen mussten, am Beispiel des (fiktiven) kleinen Orts Heimdorf. Der sehr eigenartige, an Thomas Bernhard erinnernde Ich-Erzähler will elsässische Geschichte dadurch bewahren, dass er die Fotos der verstorbenen und gefallenen Heimdorfer sammelt. Ein wichtiges Stilmittel sind zahlreiche Einsprengsel aus dem elsässischen Dialekt im französischen Text, darunter das Leitmotiv „Kaller“ („cave“ bzw. „Keller“).

In Alsazia, classica regione di confine, spariscono la lingua tedesca e il dialetto alsaziano. Pierre Kretz (nato nel 1950), autore noto nella regione, ha scritto pièce teatrali in alsaziano ma il suo saggio sulla sparizione dell'alsaziano l'ha pubblicato in francese (*La langue perdue des Alsaciens*, 1995) come anche i suoi romanzi, tradotti in tedesco.

Il suo romanzo *Gardien des âmes* (Strasbourg: La nuée bleue, 2009), di recente anche adattato per il teatro, tratta la storia della regione nel ventesimo secolo nel quale gli Alsaziani nelle due guerre mondiali hanno

combattuto per la Germania e sono caduti sul fronte russo, prendendo come campione il piccolo paese (immaginario) di Heimdorf. La strana figura dell'Io narratore, che rievoca Thomas Bernhard, cerca di conservare la storia alsaziana attraverso la collezione delle foto degli abitanti di Heimdorf morti e caduti in guerra. Un mezzo stilistico importante sono i numerosi dialettalismi alsaziani intercalati nel testo francese, tra questi il Leitmotiv "Kaller" (ossia: "cave" in francese, "Keller" in tedesco).

Hans-Günther Schwarz, „*diabolische und verderbliche Enthemmung*“: „*aufgehobene Grenzen*“ in *Thomas Manns Doktor Faustus*

Thomas Manns *Doktor Faustus* wird unter dem Gesichtspunkt der aufgehobenen Grenzen gesehen. Es geht um „finstere Möglichkeiten der Menschennatur überhaupt“. Die blutige Barbarei der Hitlerzeit findet seine Entsprechung im geistigen Kunstwerk, das sich völlig von der humanistischen Tradition der Musik gelöst hat. Das Werk des deutschen Tonsetzers Adrian Leverkühn wird vom Erzähler Serenus Zeitblom in all seinen Grenzverletzungen kommentiert. Die Verwischung der Grenzen ist leitmotivisch für den Roman. Das Glissando in Leverkühns Musik steht als ihre künstlerische Analogie. Leverkühns Musik hat sich wie Deutschland von der europäischen Kultur der Vernunft und des Angemessenen entfernt. Die „Teufelsverschreibungs-geschichte“ unterstreicht Thomas Manns Intention, „Satanisch-Religiöses, Dämonisch-Frommes“ – eigentlich sich ausschließende Gegensätze – in diesem Roman als Ausdruck deutscher Existenz zu vereinigen. „Montage-Akt und Raub an der Wirklichkeit“ gehört zu den Kompositionsprinzipien des *Doktor Faustus*. Besonders die Verwendung von Schönbergs Zwölf-Ton-Technik in dieser Allianz von Kunst und Teufel zeigt Thomas Manns Ungebundenheit gegenüber der Wirklichkeit, seine Entschlossenheit zur Grenzüberschreitung.

Il *Doktor Faustus* di Thomas Mann è affrontato dal punto di vista dei confini annullati. Si tratta delle “oscure possibilità della natura umana in genere”. Le barbarie sanguinarie del periodo hitleriano trovano una loro corrispondenza nell’opera d’arte spirituale, che si è staccata completamente dalla tradizione umanistica della musica. L’opera del compositore tedesco Adrian Leverkühn è commentata dal narratore Serenus Zeitblom in tutte le sue violazioni di confine. Il rendere sfumati i confini ha una funzione leitmotivica nel romanzo. Il glissando nella musica di Leverkühn funge come sua analogia artistica. La musica di Leverkühn come anche la Germania si sono allontanate dalla cultura europea della ragione e della opportunità. La storia del “patto con il diavolo” sottolinea l’intenzione di Thomas Mann di unire in questo romanzo “cose sataniche-religiose e cose demoniache-devote” che in fondo sono opposti che si escludono – come espressione della esistenza tedesca. „L’atto di montaggio e la rapina della

realtà“ appartengono ai principi di composizione del *Doktor Faustus*. In particolare l'uso della dodecafonia di Schönberg in questa alleanza tra arte e diavolo dimostra l'indipendenza di Thomas Mann dalla realtà e la sua determinazione alla trasgressione.

Maria Paola Scialdone, *L'estetica del confine nell'opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di Effi Briest tra medium letterario e filmico*

Partendo da una lacuna della filologia fontaniana, ovvero la scarsa focalizzazione della tematica del confine nella poetica di Theodor Fontane nonostante l'attenzione ai fenomeni topografici e topologici nella sua opera, il saggio si interroga in prima battuta sulla metodologia d'analisi utile a ricostruire e valorizzare nella prosa fontaniana la presenza di questo sfaccettato complesso tematico. Individuato poi nello schema narratologico di Monika Fludernik un modello interpretativo empirico adeguato, compie una rilettura del romanzo più famoso di Fontane, *Effi Briest* alla luce della fenomenologia del confine, senza trascurarne la nota trasposizione filmica di Rainer Werner Fassbinder. Dalla disamina emerge anche un approfondimento dello Stoff melusinico in *Effi Briest*, aspetto studiato ma non sufficientemente collegato alla dimensione liminale.

Der Aufsatz hebt am Anfang hervor, wie wenig sich die Fontane-Forschung trotz der den topographischen und topologischen Aspekten in seinem Œuvre gewidmeten Aufmerksamkeit mit der Thematik der Grenze beschäftigt hat. In der Folge interpretiert der Aufsatz nach einer Untersuchung der für dieses komplexe Thema geeigneten methodologischen Ansätze unter einem neuen Gesichtspunkt Fontanes bekanntesten Roman *Effi Briest* und nimmt auch seine berühmte Verfilmung Rainer Werner Fassbinders unter die Lupe. Dabei stützt er sich auf das Schema der Narratologin Monika Fludernik. Die Zentralität des Grenzphänomens in dieser Analyse ermöglicht auch die Vertiefung des vielstudierten Melusinenstoffes in dem Roman, dessen Liminalitäts-Implikation bisher unbeachtet blieb.

Gianluca Vagnarelli, *Foucault e i confini del governo: la governamentalità*

La riflessione sulla governamentalità, sviluppata da Michel Foucault in particolare nei corsi tenuti al Collège de France della fine degli anni Settanta, segna un significativo allargamento del tradizionale campo della politica come arte del governo. In particolare, Foucault andrà oltre il significato ristretto del governo quale esercizio della sovranità politica per affermare come al suo interno debbano essere ricondotte pratiche

molteplici. In questa direzione, la governamentalità prenderà la forma di una politica poco politica che trasforma il “fuori” della politica nel suo asse di intervento principale. La politicizzazione foucaultiana testimonia così l’oltrepassamento di confini consolidati nella storia del pensiero politico e, segnatamente, del classico dualismo tra sovranità statale e soggetto di diritto nella direzione di una politica come campo aperto ed in continua ridefinizione. Di una politica, in definitiva, che fa della connessione con l’impuro e con ciò che tradizionalmente non le appartiene la sua stessa ragion d’essere.

The concept of governmentality developed from Michel Foucault particularly in his courses held at the College de France at the end of seventies, marks a significant enlargement of the traditional field of politics as art of government. In particular, Foucault goes beyond the significance of the government as exercise of political sovereignty to affirm that in government should be included multiple practices. In this direction, the governmentality take the form of a unusual politics, a politics that enclose in its field the “off” as its axis of mail intervention. The Foucault’s politicization goes beyond well-established boundaries of the history of political thought and, in particular, the classic dualism between state sovereignty and legal subject. In the direction of a politics as open field, a politics constantly being redefined. In conclusion, a politics connected with the impure and what traditionally does not belong to its field.

Marcello Verdenelli, *Per una identità culturale del confine*

L’intervento si prefigge di approfondire, attraverso una serie di esempi testuali, alcuni percorsi di carattere più propriamente linguistico, letterario, e più latamente culturale, strettamente connessi all’idea di “confine”; percorsi che mirano a costruire una sorta di identità di frontiera plurima, una dimensione culturale sostanzialmente aperta, segnata da un forte senso di ricerca, capace di disegnare orizzonti culturali più democratici, più accoglienti, contrariamente a un’idea di confine vista soltanto come limite, gabbia, asfittica condizione di chiusura. In questa dimensione culturalmente interattiva, da leggersi come una sorta di stato di fusione delle idee, dei sistemi linguistici, degli immaginari, si costruisce un’idea aperta, mobile, e persino fluttuante di “confine”, quella che destruttura vecchie e tetragone posizioni culturali per portare il discorso sull’uomo sempre in avanti. Un viaggio anche per meglio capire il nostro problematico tempo.

Cette communication se donne pour but d’approfondir, à travers une série d’exemples textuels, certains parcours de caractère essentiellement linguistique et littéraire, mais aussi culturel, étroitement liés à l’idée de “frontière”; des parcours qui visent à construire une sorte d’identité de frontière de type pluriel, une dimension culturelle fondamentalement

ouverte, marquée par une forte dimension de recherche afin de dessiner des horizons culturels plus démocratiques, plus accueillants, par opposition à une conception de la frontière comme limite, cage, asphyxie de la clôture. Dans cette dimension culturellement interactive, à interpréter comme une sorte d'état de fusion des idées, des systèmes linguistiques, des imaginaires, on tente de construire un concept ouvert, mobile, et même fluctuant, pour la "frontière", en déconstruisant des positions culturelles statiques désormais dépassées, pour au contraire promouvoir les discours centrés sur l'homme. Un voyage pour mieux saisir les problématiques de notre temps.

Giampaolo Vincenzi, *L'esperienza del confine nel "primo" Girondo*

Questo articolo analizza le prime raccolte del poeta argentino Oliverio Girondo (1891-1967) da una prospettiva culturale. Il continuo confronto del mondo sudamericano con quello europeo e i contatti letterari tra intellettuali dei due continenti durante i primi decenni del Novecento, hanno trasformato le percezioni delle due culture e ne hanno reso possibile la commistione dei prodotti letterari, delle idee politiche e delle influenze estetiche. Nella poesia di Girondo tali commistioni sono riflesse nelle prime raccolte dell'autore e formano il suo stile poetico.

Este artículo analiza las primeras obras del poeta argentino Oliverio Girondo (1891-1967) desde una perspectiva cultural. La comparación continua del mundo suramericano con el de Europa y los contactos literarios entre los intelectuales de los dos continentes durante las primeras décadas del siglo XX, transformaron las percepciones recíprocas entre las dos culturas y hicieron posible la mezcla de productos literarios, ideas políticas e influencias estéticas. En la poesía de Girondo tales mezclas se reflejan en las primeras obras del autor y dan forma a su estilo poético.

Isabella Crespi, Claudia Santoni, Maria Letizia Zanier, *Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy*

In a worldwide context of growing migration, many studies confirm the central role played by the family in the migration plans and strategies of individuals, that is, the decision to emigrate and how. The family also takes on considerable importance in defining subsequent modifications, such as the length and development of the plan to emigrate. According to the literature and recent studies, we find that the migration experience changes social relationships by especially altering intergenerational and gender roles. The change may be limited to family rules, or be extended to affective gender and generation bonds. The family care function takes place in a new social and cultural environment and family bonds must be

reconsidered, in light of the cultural, social and economic features of the hosting country. In this regards, Italy is quite an interesting case because of its long history of migration and its recent role as immigration country. These features are discussed, with particular attention to domestic and care work, and women's (and men's) roles when participating in Italy's labour market. The aim is to focus on the Italian situation in light of the literature and recent sociological research in reference to policies and practices.

In un contesto globale in cui i flussi migratori sono in costante incremento, molti studi confermano il ruolo decisivo svolto dalla famiglia nel decidere i progetti e le strategie individuali, e cioè come e dove migrare. La famiglia assume notevole rilievo anche nella definizione della durata e dell'evoluzione successiva dei progetti migratori. Come mostrano la letteratura tematica e le ricerche recenti, l'esperienza migratoria contribuisce a plasmare le relazioni sociali, in particolare i rapporti tra le generazioni e i ruoli di genere; tale cambiamento può essere circoscritto alla vita familiare o estendersi ai legami affettivi di genere e intergenerazionali. Poiché le funzioni di cura in famiglia hanno luogo in un ambiente sociale e culturale nuovo, i vincoli familiari devono essere riconsiderati alla luce delle caratteristiche culturali, sociali ed economiche del paese ospitante. L'Italia è un caso di studio interessante per la sua lunga storia di emigrazioni, oltre che per il più recente ruolo assunto come paese di destinazione. Il saggio analizza e discute questi aspetti con una speciale attenzione per il lavoro domestico e di cura e, in generale, per gli effetti della partecipazione delle donne (e degli uomini) al mercato del lavoro autoctono. L'obiettivo è quello di gettare luce sulla situazione italiana nel quadro della letteratura e della ricerca sociologica in tema di migrazioni, politiche e prassi sociali.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 15 | 2017

PERCEZIONE ED ESPERIENZA DEL CONFINE

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

ni^o eum edizioni università di macerata >



ISBN 978-88-6056-504-4